

HITCH22



Spremuta di Limonov all'ombra di zar Putin

Sarà anche vero che è l'unico scrittore con una biografia, sarà anche vero che scrive, lotta e resiste, però Eduard Limonov e il suo tremendismo da periferia russa, alla fine stancano. Ogni suo libro è un diario di aggiornamento sul Limonov che scrive, lotta e resiste, e spesso appare patetico – nell'intimità con i "montami stallone" e "paparino" – nella restituzione dei suoi amori, con tanto di nota a margine sul *Faust* di Goethe mentre ama una ragazzetta, e a noi viene da pensare a Nora Ephron: a come avrebbe restituito quella scena. *Zona Industriale* (Sandro Teti Editore) echeggerà pure di quella "crudeltà nichilista" – la definizione è di Roberto D'Agostino, l'unico vero antropologo italiano – ma se le pagine più belle sono quelle sulla morte di un topo (Krys), c'è qualcosa che non va nell'eroe.

La verità è che Emmanuel Carrère ha storicizzato tutti i Limonov possibili (di lotta, scrittura, letto e resistenza), e seppure lo scrittore russo non voglia riconoscerlo, né leggere quel ritratto: il resto è noia, perché ripetizione di pensieri, opere e azioni che conosciamo già. E anche la sua telenovela russa, con amori, scorte e peripezie tra feste, vodka e scissioni di partito, sembra una *Beautiful* all'ombra di Putin, tra fughe e documenti, riletture e speranze, in estasi di retorica. Alla fine l'effetto è quello del Marziano di Flaiano o peggio del Kerouac che Arbasino inchiodò, tra i fumi dell'effimero, al muro come una farfalla. Non è che per colpa dei nostri scrittori cartonati dobbiamo tenerci tutte le derive del Solženicyn punk.

Marco Ciriello

© RIPRODUZIONE RISERVATA



EDUARD LIMONOV
Zona industriale
SANDRO TETI EDITORE
230 pagine
16 euro

